

Arresti a Malta

“I killer di Daphne traditi dai telefonini”

Decisive le indagini dell'Fbi sui cellulari dei dieci fermati
I capi sono pregiudicati maltesi. Ancora mistero sui mandanti

CARLO BONINI
GIULIANO FOSCHINI,
ROMA

È una prova forense acquisita dall'Fbi la chiave che consegna gli uomini accusati di essere gli assassini materiali della giornalista Daphne Caruana Galizia alla sua famiglia e all'opinione pubblica internazionale. Il pomeriggio del 16 ottobre scorso, pochi minuti prima che la Peugeot bianca 108 a noleggio su cui Daphne viaggiava venisse dilaniata da una potente carica di plastico collocata sotto la scocca dell'auto, tre telefoni cellulari agganciati dalle celle di Triq il-Bidnija, la località dove si è consumato l'attentato, comunicano tra loro. Due registrano le comunicazioni di altrettanti uomini che attendono il passaggio della Peugeot che riporta Daphne a casa. Un terzo, più distante dal luogo dell'esplosione, invia un sms al ricetrasmittitore collegato alla carica che fa da detonatore del plastico. Quella che innesca due potenti deflagrazioni in sequenza e trasforma l'auto in una palla di fuoco.

Per otto settimane, sugli uomini che quel pomeriggio avevano in mano i tre cellulari hanno lavorato a fari spenti e in un segreto ermetico la Polizia maltese, i servizi di sicurezza dell'isola, Europol, e le tre squadre di investigatori stranieri invitate dal governo laburista del premier Joseph Muscat - l'Fbi, appunto, la polizia olandese e quella finnica - a liberare l'inchiesta dal sospetto di manipolazioni dal movente politico.

Ieri, gli arresti. Dieci. Due, per quello che a Repubblica riferiscono tre diverse fonti investigative qualificate, più importanti degli altri. Si tratta di due fratelli che di nome fanno Alfred e George Degiorgio. Due vecchie conoscenze della polizia maltese che, negli anni, hanno accumulato precedenti per rapina (un colpo da quattro milioni di euro a Hsbc), traffico d'armi, droga. Due banditi, insomma, i cui nomi sembrano sconosciuti ai database delle polizie europee, ma sufficientemente radicati nell'isola da avere la forza di uccidere un simbolo come Daphne e, per giunta, in quel modo. Con modalità mafiose che rendessero quell'omicidio "esemplare" e ricordassero a tutti chi davvero comanda sull'isola dove chi tocca i fili, muore. Alfred e George, il pomeriggio del 16 ottobre, avrebbero avuto in mano i due cellulari che hanno condannato a morte Daphne. Uno avrebbe

sorvegliato, da un dosso, l'arrivo della Peugeot. L'altro, distante qualche chilometro, avrebbe cancellato la vita della giornalista con il tasto del cellulare che azionava il detonatore a distanza. Di più. Per quello che l'Fbi avrebbe ricostruito attraverso il traffico telefonico delle celle di Triq il-Bidnija, con uno dei due fratelli Degiorgio, sul luogo dell'attentato, c'erano altri due uomini, anche loro arrestati nel blitz di ieri. Il primo avrebbe contribuito a osservare il tratto di strada percorso dalla Peugeot di Daphne. Il secondo, invece, avrebbe avuto l'incarico di tenere lontani gli estranei dal punto in cui l'auto doveva saltare in aria.

Se la prova forense lavorata dall'Fbi sembra lasciare pochi margini di dubbio sulle responsabilità materiali dell'omicidio, il discorso si fa

più complesso e scivoloso su mandanti e movente. Sul punto, le fonti interpellate da Repubblica si fanno non a caso improvvisamente generiche.

«Al momento - dice un investigatore di vertice maltese - riteniamo plausibile che il movente sia in ciò che Daphne Caruana Galizia aveva pubblicamente denunciato nel suo lavoro di giornalista sul traffico clandestino di petrolio proveniente dalla Libia, sul narcotraffico e il mercato delle armi. Non è ancora chiaro, al contrario, se gli autori materiali dell'attentato abbiano agito su commissione o di iniziativa propria».

Due settimane di pedinamenti e di intercettazioni telefoniche sui Degiorgio e la loro rete se hanno infatti consentito di ricostruire dove l'esplosivo è stato confezionato, e chi ha preso parte alla pianificazione

dell'attentato è altrettanto vero che non sarebbero emersi elementi probatori decisivi in grado di indicare i mandanti. A meno di non voler ritenere tale la provenienza verosimilmente libica dell'esplosivo (gli arsenali dell'ex esercito della Jamahiriya di Gheddafi ne sono pieni).

E' però, una questione decisiva, quella dei mandanti. Da cui dipendono, insieme, non solo la verità sull'omicidio

ma i destini politici di Governo e opposizione maltesi. Che il lavoro giornalistico di Daphne aveva ripetutamente denunciato come collusi e prigionieri della corruzione e della forza di intimidazione che le mafie di tutta Europa e del Maghreb esercitano sull'isola.

Non è un caso che i dieci arresti siano stati l'occasione per un nuovo durissimo scontro tra il primo ministro Muscat e la famiglia di Daphne.

Mentre il premier dava notizia dell'operazione di polizia e sottolineava il suo «personale impegno e dell'intero Stato a trascinarsi di fronte alla giustizia gli autori del crimine», ringraziando la polizia maltese e gli investigatori stranieri, la famiglia diffondeva un lungo comunicato stampa di denuncia. «Il primo ministro e la polizia di Malta - si legge - hanno omesso di informare la famiglia degli sviluppi delle indagini preferendo riferirne prima ai media. Il che dimostra che la principale preoccupazione del premier è la sua immagine pubblica. E' al di sotto della soglia di dignità di qualunque ufficio pubblico far sì che informazioni cruciali in un'indagine di omicidio vengano rese note da un primo ministro, dalla polizia e sui social media piuttosto che in una cornice formale». E ancora: «La famiglia è preoccupata dal fatto che altri soggetti implicati nell'omicidio continuino a ricevere coperture politiche per crimini di cui si sono resi responsabili. Nè gli sviluppi dell'indagine e il modo con cui è stata condotta dalla Polizia di Malta servono a rassicurare la famiglia che giustizia vera stia per esser fatta. La confusione tra esecutivo e inquirenti, in un caso dalle implicazioni politiche, è infatti una circostanza che disturba non aiuta ad aver fede negli esiti dell'inchiesta».

Le prossime ore diranno tanto. Entro domani mattina gli arresti dovranno essere o meno confermati con l'interrogatorio degli indagati e la formalizzazione delle accuse. E, a quel punto, si capirà anche se qualcuno degli arrestati avrà deciso di collaborare.

